

LETTERATURA SPAGNOLA

Nella letteratura spagnola di questi ultimi vent'anni le forme espressive si sono ridotte alle essenziali della poesia lirica e della prosa narrativa, che in nobile gara tra loro fungono da veri e propri generi creativi e plasmatori di un'unica realtà artistica e morale della inquieta gioventù di quel paese. Ma la poesia sembra riprendere la sua antica egemonia dopo che la rigogliosa fioritura del romanzo si va regolarizzando nel monotono manierismo della protesta e dell'idillismo semplificato. Gli è che i poeti non hanno tradito la complessa tradizione novecentesca di temi e di tecniche; alludo ovviamente ai migliori poeti, non a quelli fantasticati da Castellet nella sua notoria antologia che separa nettamente una tradizione simbolista dal recente avvento del cosiddetto realismo. Noi ancora una volta neghiamo questa formula equivoca del realismo; la neghiamo nel momento stesso in cui affermiamo che la nuova poesia, degli anziani, dei giovani e giovanissimi, muove verso un approfondimento via via più coraggioso e sincero della realtà dell'uomo, dell'essere e della vita.

La conferma del nostro asserto ci è data dalla felice coincidenza editoriale di tre libri di poesia or ora usciti: *Poestas completas* di Carlos Bousoño, *Poestas reunidas* di José María Valverde (nelle stesse Ediciones Giner di Madrid) e *Pongo la mano sobre España* di Jesús López Pacheco nelle *Edizioni rapporti europei* di Roma. I tre poeti sono nati rispettivamente nel 1923, 1926 e 1930, da aggiudicarsi a una Generazione del 1950, la cui fisionomia si va facendo sempre più chiara e precisa. Essi rappresentano ed esprimono quasi esemplarmente le tre dimensioni nelle quali si muove la poesia d'oggi: la *esistenziale*, la *cattolica* e la *marxista*: a specchio estetico della struttura etico-politica della società contemporanea oltre ogni confine di nazionalità. Altissimo valore sociale di questa poesia, che in nulla ne lede l'autonomismo estetico al limite della coscienza e dell'arte di ciascuna persona poetica. Sia ben chiaro.

Ideologicamente il più interessante è il libro di Bousoño, in quanto è il più travagliato nel

tentativo di salvazione dalla crisi esistenziale e irrealistica dell'Intelligenza europea tra le due guerre. Il volume, presentato da un affettuoso corsivo del maestro Aleixandre, è fornito di un'introduzione che è una vera e propria poetica filosofica alla maniera dell'ultimo Machado e di Heidegger introdotto da Machado. Machadiana è la formula della *temporalità*, la dimensione preferita della realtà come sensazione dell'esistenza primaria. Heideggeriana è la formula riferita al mondo, come « la nada siendo », cioè il nulla che è l'essere della realtà, la profonda radice esistenziale, la frenesia di trovare, palpare la realissima realtà. Significativo il sottotitolo *Primavera de la muerte*, che è poi il titolo della seconda raccolta del '45: vibrano questi versi alla memoria-presenza di una primavera patetica, mirabile e angosciosa, delicata e terribile; è l'amorosa accettazione esistenziale di un mondo che il poeta sa essere mortale. Di qui Bousoño riconosce la propria evoluzione in una doppia prospettiva: una visione del mondo dal tempo dell'uomo, segnata dalla terza raccolta, *Noche del senso*, in cui tutto è vuoto, spettrale e insensato; e una visione della realtà e dell'uomo dal tempo delle cose svelate nella consistenza e durezza del loro essere: è la quarta raccolta provvisoria, dal titolo significativo, *Invasión de la realidad*. Le due raccolte in effetti si complementano, intensificandosi quella preoccupazione di oggettività e misteriosità che il poeta avvertì per la prima volta nel 1947 nel Messico: lo stesso anno in cui cominciò la nuova esperienza narrativa. La novità delle ultime poesie consiste in una forzatura della buona volontà nell'accettare la condizione storica della Creazione in nome dei suoi valori attuali, intatti *nonostante* il futuro sfacelo. E si leggano i sonetti intitolati *A pesar de todo*, «Nonostante tutto», densi di esultanza costretta, ancora agonica e drammatica, come i versi più antichi sul Cristo evanescente e notturno, sulle emozioni siderali, sulla Spagna scheletrica ed essenziale, sognata nel suo mistero unamunescomachadiano. Resta la poesia come esercizio di

rivelazione dal fondo della persona, cosa della vita nella sua autenticità, oltre l'intelligenza pura. In tal guisa Bousoño crea e vigila la propria libertà poetica; non si dimentichi che egli continua la tradizione ispanica novecentesca della coscienza critica interna alla poesia; egli è il finissimo esegeta di Alexandre, collaboratore del maestro Alonso nella ricerca stilistica, autore di uno dei maggiori trattati sullo stile, la *Teoria dell'espressione poetica*, di cui auspichiamo la traduzione italiana.

Un titolo consimile ha l'ultima raccolta delle poesie riunite di Valverde: *La conquista di questo mondo*; essa segue a *Uomo di Dio*, *L'Attesa*, *Versi della domenica*, *Voci e accompagnamenti per San Matteo*. Titoli e temi e spirito poetico intimamente religiosi, e anzi ortodossi, in quanto il dogma, la trascendenza, la ecclesia dei fratelli in Dio, la natura santificata, lo stesso slancio lirico del poeta come creatura infallibile del Signore, si fanno trasparenze nel tempo e nella realtà umana per prevedere la zona immortale e la vera vita al di là. La poesia di Valverde è previsione e preparazione all'assoluto attraverso un fittissimo e labirintico sistema di segni, interventi, mediazioni della vita mortale e temporale; non ultimo di questi segni il mistero familiare, il pathos della sposa e del figlio, come in Unamuno e in Hernández. Ad es., nella poesia *Da questo corpo di tempo* è la memoria che sedimenta e assolve la fugacità delle cose; tutto sarà memoria innanzi a Dio; per essa lo vedremo « affinché non ci acciechi, come il bambino che guarda il sole tra le dita ».

L'*esistenza* di Valverde è dunque l'opposto di quella di Bousoño; simbolica e funzionale, essa è un itinerario fatale da superare e illuminare di luce suprema e ancora umana perché sarà divina. Nell'*Invasione della realtà* di Bousoño è la realtà il soggetto invasore con la sua forza cosmica inesplicita, una pura immanenza nel suo limite totale e abbracciante; nella *Conquista di questo mondo* di Valverde, il poeta riconosce l'« oscura forza » della vicenda mortale nel grido dei bambini che rompe il sogno lirico, ma il soggetto è ancora lui uomo che lotta per una vittoria che lo trascende. Gli ultimi versi del *Prólogo* dicono: « Dura storia dell'uomo, meraviglia / edificata, lenta, verso

la morte: / il mio verso ti dovrà intrecciare una corona: / ti voglio celebrare per vincerti ». Di qui lo scetticismo e l'umore prosastico verso le false conquiste della scienza e dell'arte antiche e contemporanee. Anche Valverde è dottissimo uomo: docente dell'Università di Barcellona, critico, storico della letteratura, traduttore di Hölderlin, di Rilke, dei Vangeli, studioso di estetica.

Non meno calcolata e complessa è la formazione letteraria di López Pacheco, nonostante l'apparente semplicità e immediatezza del suo canto popolare, sociale e patriottico. Il libro (tradotto da Repetto) ha una generosa presentazione del suo editore Vigorelli e un'introduzione dell'autore, che alla fine denuncia i suoi maestri: Hernández e Neruda, Alberti e Machado, il cubano Guillén, Celaya e Blas de Otero. Aggiungerei Lorca newyorkese, León Felipe e Morales. Dentro questa tradizione sarebbe da esaminare la poesia di Pacheco, la quale filtra la sua protestata realtà del lavoro e dell'uomo libero attraverso determinati moduli stilistici; ad esempio, le metafore dell'antromorfismo proprio dall'eros marxista sono ricavate, talora alla lettera, da Hernández e Blas de Otero; tutta la centralità del corpo e della materia dell'uomo immanente nella sua costruita realtà, da cui irradiano le due correnti dell'esecrazione contro l'ingiustizia e della favolosa allegria nel sogno della sperata « immensa dimora senza tristezza ». Anche Pacheco accenna a una « invasione del mondo reale nell'intimità trepidante » del poeta, correggendo e integrando la socialità e il collettivismo estetici. Questa preoccupazione di autenticità individuale rimane ancora allo stato di poetica, come allo stato di retorica nobilissima e sincera l'umanismo integrale, operaio e contadino. Alcuni segni di vera poesia li sorprenderemo meglio in certi momenti di estasi sensibile, aderente alla cosa umana: « Solo racconta il vento della terra / una storia al passaggio alto e sonoro: / la favola dell'uomo e dei suoi arnesi, / e del sole che la illumina d'oro ». E si guardino le schiette canzoni popolari, la lirica autobiografica, la *Rima nera*: appunti di una futura poesia più organica e articolata, che di cuore auguriamo al giovane Pacheco.

ORESTE MACRÌ